

FINE DELL'INCANTO NELL'ISOLA

<<Scrivi: Lettera di un condannato a morte...>>

<<Esagerato! E' la lettera di un porco destinato al macello, dettata a un povero malato mentale!>>

<<Per la gente, non sono altro che salsicce, prosciutti, salami, culatelli, capicollini, fegatelli..., ma per te - vecchio mattacchione mio - sono il compagno di un'avventura di un anno, o no?>>

<<Di più! Non solo compagno di un'incredibile avventura in quest'Isola, che trovammo quasi deserta, incantata; sei stato più che un fratello: da te ho imparato a provvedere al cibo, a ripararmi dal freddo, dalla pioggia; ogni giorno abbiamo fatto tanti passi fianco a fianco!>>

<<E allora scrivi: Lettera di un condannato a morte.

Ricordo la notte di tempesta. Tuo padre disperato per la malattia che uccideva tutti - uomini e animali -, di soppiatto, ci pose amorevolmente in una barchetta nel giuncheto, spingendoci al largo; nella speranza che saremmo approdati in un lido incontaminato dal Male. Tu, giovane folle, che la gente diceva affetto da *autismo*, terrorizzato, ti stringesti a me da soffocarmi: povero lattonzolo da poco divezzo. Spinti dal vento e dalle correnti ci trovammo catapultati in un groviglio di pietre taglienti e radici di piante palustri. Metà della tua pelle rimase appiccicata agli spunzoni.

Per te, la vidi brutta: "Questo muore dissanguato o di febbre infettiva!".

Fortuna volle che di fronte c'era la casetta di quella dolce soccorritrice: non ho capito ancora se bambina cresciuta o donna poco sviluppata.

Come abituata a quegli interventi, ti trascinò al caldo di un camino acceso, ti unse con unguenti emostatici e ci servì parte del suo minestrone di pesce e verdure: che prelibatezza! In quel caso, dalla cotica dura, me la cavai con pochi graffi che neppure si notavano: confusi nella mia ciccia rosea.

Al contrario di noi due, spinti al largo dal tuo adorato padre - chissà se già colpito dal Male? -, la bambina/donna era stata dimenticata dalla folla dei popolani in fuga. Per nostra fortuna! Frastornata, ancora non si era capacitata del fuggifuggi precipitoso.

Avrei voluto spiegarle che era stato il grande Male, la ragione di un tale sconvolgimento mentale della gente; da far dimenticare una persona - imperdonabile! - come un peso inutile. Ma come cavolo potevo comunicare, se l'unico a capirmi sei tu? Che parli da fare schifo: "bobo, baba, hamm, humm,...". Intendere i tuoi borbottii è un'impresa non facile - con tanta pazienza - riesce solo ai pochi che ti amano.

A notte fonda, calmata la tua agitazione, il bruciore delle ferite, la tensione, la volenterosa fatina si presentò: "Mi chiamo Irma".

A noi due tonti, ci battezzò: a me "Ciccio" - non ero grasso come ora; la mia sventura! - a te "Arti", diminutivo di Arturo. Chi sarà stato quell'Arturo a ispirarla? Il padre, uno zio, il prete? Boh! Anime perse, esseri viventi in difficoltà, ci legammo da un vincolo affettuoso.

Ci muovevano come un trenino agli inviti dello zuccherino in gonnella.

Mascherava il magone di persona abbandonata, occupando tutto il tempo da mattina a sera: a raccogliere legna, verdure commestibili, a mettere lenze per acchiappare pesci, a pulire la casa, a tenere in ordine i campi a l'oliveto. Saliva su e giù per l'erta collina, dalla cui sommità implorava con lo sguardo l'arrivo di qualche buona anima diretta all'Isola. Nel pianoro brullo, a fianco della chiesta del Salvatore, spesso, allargava le braccia e ci invitava a fare un giro su noi stessi guardando l'orizzonte. Come sospesi in aria. Mentre le fresche brezze ci riempivano i polmoni, volavamo come uccelli, senza sentire il peso dei nostri corpaccioni. E quella sera che Irma ci ubriacò, con l'ultima bottiglia di rosso rimasta?!... A te bastò un bicchiere, a me un paio di cucchiari, la ragazza con un paio di gotti si trasformò da Biancaneve in una allegra baccante.

Salimmo allegramente allo spiazzo del Salvatore, spingendoci e sgambettandoci, come ragazzini sguaiati dopo una lunga mattinata costretti nei banchi scuola.

Anche a me con le zampette all'aria, con la pancia segnata dalle due file di sterili capezzoli, sembravo in signorino con un panciotto bottonato - uno spettacolo! - Irma, ci fece stendere sul prato per ammirare il cielo stellato: Orione, le Orse Maggiore e Minore, il Carro... Eri così fatto

d'alcol che volevi acchiappare il Carro, brandendo le mani in aria, gorgogliasti: "harroo hhio, harroo hhio"... "Il Carro è mio". Puntando quella costellazione scivolasti e per trattenerti, ruzzolammo tutti e tre, trascinandoci ubriachi lungo i campi erbosi resi viscidati dalla rugiada; fino a fermarci sopra i ruderi della chiesetta del s. Leonardo. Dove un tempo fu trovato un impiccato! Quando Irma ci raccontò quella storia, terrorizzati – come se avessimo visto l'impiccato a penzolini – a gambe levate, il cuore in gola, ci trovammo chiusi in casa, felici, ma follemente scossi, a smaltire l'emozioni della serata!

Per un anno non ci furono avvistamenti.

Sarebbe stato meglio per me: se nell'Isola fossimo rimasti, per sempre, soli, noi tre, e qualche sparuto coniglio!

Noi due naufraghi ci rendevamo utili: se c'era da cercare tuberi commestibili, funghi o altre leccornie date spontaneamente dalla terra, la bambina/donna si fidava di me. Alla fine imparai anche ad acchiappare i pesci. Nascosti tra le cannuce a riva, pensavano di essere invisibili; ma ragazzi, il maiale non è stupido, una volta capito il concetto, si ingegna!

Se c'erano da alzare pesi, interveniva la tua forza.

A fare le faccende sei sguaiato, ma non ti facevano pensiero i pesi da sollevare nei lavori faticosi, vero Arti? Tanto ormai chi glielo dice a questi che non ti chiami Arturo, ma Osvaldo!

Anche sotto tortura - come sarà prima di sgozzarmi - che altro potrei dire se non "hiiiiii!" dal dolore, o "grun, grun", quando sono tranquillo come ora? So che tuo padre ti chiamava "Osvaldo"; ma con me morirà questa verità! ... Fosse solo questo il guaio!?...Così come ricordo che di te dicevano: "Poveretto, gli manca la ragione!".

Certo, la forza della "ragione" è importante: gli uomini ci hanno sottomesso gli animali e i loro simili. I più forti e scaltri condizionano i destini degli altri.

E' razionale? A noi bestie la natura ha concesso poca ragione, quel tanto che basta per vivere. Però abbiamo conservato la capacità di vivere liberi, che, con alterigia, l'uomo definisce "stato brado". Una condizione difficile. Ma chi tra noi - animali o gli uomini - è più libero, felice, dispone della sua vita e morendo ha meno rimpianti?

La ragione è un'arma potentissima di cui noi animali abbiamo solo accenni, ma quanta sofferenza è capace di infliggere all'uomo? La razionalità offre all'uomo – teoricamente - una gamma infinita di scelte per compiere la sua vita, a noi sconosciuta. Ma - è certo - con noi animali la vita sulla terra potrebbe durare all'infinito, mentre l'uomo con prepotenza ed egoismo sta distruggendo ogni giorno un pezzo della natura.

La ragione, perciò, è una qualità degli uomini da non invidiare. Il loro cervello evoluto spesso è fonte di infelicità. Mentre la volontà di essere felici, che accomuna gli esseri viventi, è una qualità che va difesa. Spetta al destino di ognuno fare il resto.

Siamo stati un gruppo affiatato, guidato dalla reginetta alla quale ti lascio in custodia.

Vedi di volerle bene e non terrorizzarla con quelle tue uscite incazzose da fuori di testa!

Quando avrai bisogno di qualcosa, stalle vicino, insisti: falle due palle; calmo e dolce.

Mi pare già entrata nelle tue lunghezze d'onda.

Così come ci mise tempo a intuire che non eri tranquillo senza il porcellino a fianco, in futuro, falle chiaro di che hai bisogno con pazienza e delicatezza. D'altronde la civiltà di questi posti prevede il porco in stalla, non vicino al letto!

Subissata dalle tue bizzacce, si arrese a lasciarmi dormire vicino a te. La donna, pulita, ordinata: temeva che gli facessi la cacca in casa! Ma non è detto. A noi maiali basta abituarci: siamo in grado di rispettare gli ambienti interdetti alla merda. Il tuo, invece, è un caso disperato, grande e grosso, la fai ancora nel pannolone!

Argomento chiuso. Da quest'orecchio non ci vuoi sentire: vero?

Forse inadatti al ruolo, ma, di quest'Isola, per un anno siamo stati: lei la regina, tu il re e io lo scudiero!

Un reame da ridere, ma l'armonia è stata sovrana, sotto il nostro regno ...

Mancavano i predatori!

Tutti pacifici. Salvo noi, coi pesci: non siamo stati tanto riguardosi! Soprattutto io. Onnivoro, meglio di voi umani riesco a mangiare tutto del pesce: buccia e lisca comprese, anche crude.

Irma è molto religiosa.

Soffro e mi incazzo al pensiero che le sue preghiere di rivedere quegli ingrati dei suoi cari abbiano avuto effetto.

Ieri, insieme alla masnada di umani, rientrati nell'Isola – dopo un anno di latitanza - prima di andare incontro a Irma per abbracciarla e salutarla, i suoi si sono rivolti a me, che le ero accanto, gridando: <<Evviva domani abbiamo da salare un maiale grasso! Prenotiamo subito il norcino!>>

La mia condanna a morte!

La giovane ha provato a impietosirli. Ma quelli, capaci di dimenticare un familiare nell'Isola nel momento di salvarsi la pelle - se l'erano data a gambe levate senza il pentimento di averla abbandonata! – hanno finto di non ascoltarla, per non sciupare il fiato di una risposta scontata.

Arti, è stato un anno meraviglioso! Scrivilo...

La tua calligrafia sconcerta... Oddio... fai del tuo meglio.

Mi raccomando, prima di consegnare a qualcuno questi fogli, verifica che sia capace di leggerli. Finché non avrai trovato la persona giusta, conservali! Sono la tua polizza vita.

Che si sappia: per un anno in questa meravigliosa Isola, siamo vissuti come nelle favole: un Eden, prima del peccato originale.

I soliti umani civilizzati, tornati, stanno distruggendo la pace dell'Isola.

Per mano loro finirò i miei giorni a pezzetti - sopra graticci di cannuce - in salamoia! Una schifosa ingiustizia!...

Torniamo ai giorni felici nell'isola.

Irma non voleva che entrassi nelle case o nelle chiese lungo il viale principale, lastricato a mattoni rossi, messi per taglio a spina di pesce.

Giusto. Teneva quell'angolo dell'Isola pulito come casa sua.

Temendo le mie scacazzate per terra, o le intrusioni nelle case abbandonate dalle porte socchiuse, ma non sbarrate per darle aria, voleva che seguissi un percorso campestre parallelo al "Viale delle Spose", l'unico viale sontuoso.

Facile per me: intrufolarmi nei verdi campi erbosi. Benzina per i miei muscoli e piacere del palato.

Voi umani mangiate solo poche erbe scelte. Strappare bocconi d'erbe miste a bocca piena, anche scondite, è un sublime godimento: i profumi, i sapori, la morbidezza dell'erba fresca strappata dal campo... una libidine per noi porci!

Tu – Arti - seguivi apprensivo le mie cavalcate tra rovi, erbe, vecchi filari, ulivi, finocchi giganti, che a primavera avevano una capocchia larga come un ombrellino. Loro sono velenosi, ma i funghetti che nascono alle radici, sono una leccornia. Qualche volta li hai gustati, nei minestroni di verdure, o mescolati nelle zuppe di pescato. Buoni eh?!

Ricordo i tramonti, nei giorni chiari, quando l'acqua si faceva specchio e contenitore del sangue sparso dal sole cadente: momenti struggenti, lunghi. Un'altra dimensione dell'essere: lo spirito fuso alla luce. Intensa e fugace, come la vita.

Nel lato occidentale i tramonti; nel lato orientale, le albe non erano da meno.

Con poco sforzo salivamo in vetta, o attraversavamo in lungo e in largo l'isola, godendo della luce e dei colori a piacimento. L'enorme lama d'acqua circostante offriva una fantasia di colori mutevoli: declinando tutto lo spettro dell'arcobaleno... da impazzire!

Con le mie quattro zampe sono più rapido di te. Non saprei, quanti chilometri in più avrò macinato?!

Ti vedevo bene, a fianco di Irma.

Nei pomeriggi di autunno, primavera e estate, anche al chiaro di luna, la solita passeggiata: dal Palazzo del Capitano - con quella campana che non ho mai sentito tintinnare - tra le due chiese, le case, fino al viottolo a nord, caro a s. Francesco. A levante: il monastero inglobato nella maestosa villa. Infine a ponente, nell'accogliente cortile profumato dagli odori della cena.

Irma, passando pigiava leggermente le porte delle case e delle chiese: quando le trovava cedevoli, dava un giro di chiave o le tirava in fuori per lo scatto della serratura. Assicurando che il vento non le sbattesse nelle notti di vento.

Davanti alle chiese si faceva il segno della croce, mulinando la bocca, gorgogliava preghiere incomprensibili.

Lungo il percorso a nord, sterrato, vedevi la faccia della bambina/donna trasformarsi. Eppure era un sentiero disabitato, sopra una scarpata a precipizio sopra il Lago. Ti guardava – Arturo - cercando nel tuo volto, nel corpo – presumo - qualche rimando ad amori passati. Lo sguardo dolce e languido. Mi piace pensare che – forse - in quel tratturo abbia assaporato il primo bacio, o molto di più. Insomma, roba da innamorati.

Arti, non riesco a capire se sei capace di associare quel randello che porti fra le gambe con i rapporti che potresti avere con una ragazza. Mi è parso, Irma una sguardo ai tuoi pendenti ogni tanto l'ha data. E tu non mi buggeri: vedo come le dai i bacetti! Ti capisco birichino...

Scusa la rozzezza: non sono inesperto sui sentimenti. Già in crisi a capire i miei: cresciuto in fretta, senza la fortuna neppure un flirt!

Ricordo la devozione di Irma, nella grotta in cui - si dice - si fosse appartato s. Francesco.

Sai, quel santo che parlava con gli animali?... Non sarei così informato, senza quel ricordo che si tramanda nella cultura orale di noi bestie: la storia del frate e del lupo.

Nascosto agli occhi di altri, nel versante dell'Isola disabitato e inospitale, che ci faceva il sant'uomo?

A meditare... a pensare alla sua Chiara, ai suoi amici, alla sua terra lontana, alle sue fantasticherie.

Certo non oggi: con un carro bestiame in un paio d'ore ti portano da Isola ad Assisi! Ma a quei tempi, a furor di zoccoli, a percorrere quella distanza, forse, non bastava un giorno.

Penso al contenuto delle meditazioni: nostalgia, malinconia, sogni, desideri realizzabili o meno, persone... sul tempo tiranno che scorre.

Da quell'angolo dell'Isola, se ti volgi a sud, vedi rocce, a nord alberi e acqua, in lontananza, i dolci declivi delle colline ombre. Posto ideale per meditare, riparato in un incavo di roccia.

Incespicando sulle parole - ogni sera le cambiava, ma il concetto era lo stesso – Irma implorava: "Fai tornare i miei cari! Non sono più sola - è vero - ho due creature di Dio che mi fanno compagnia: un porco, gentile, educato, e un ragazzo un po' tocco, ma amoroso. Non ho diritto anch'io ad un'altra vita? Compagnie... con cui parlare, scherzare, giocare. Una famiglia vera anche per me!"

Arturo, avrai capito come me, per la donna non eravamo il massimo delle sue aspettative.

Ma che illusione, l'idea che si era fatta della sua famiglia!

Per me, da quei satanassi è arrivato il peggio! Per la ragazza, la prova di essere considerata un oggetto!

Almeno, spero che Irma manterrà le attenzioni che ti ha riservato, perché sei il solo ad amarla.

Da domani – mio caro – sarò salami e salsicce; l'unico aiuto che potrei darti è quello... alimentare!

Ancora sulle nostre passeggiate.

La mastodontica villa sul lato orientale, imponente, ci ha impaurito, scoraggiato a visitarla.

L'Isola era deserta, ma chi ci diceva che là dentro non ci fosse riparato uno stuolo di bucanieri?

Nei momenti di pandemia, come quelli vissuto, di gentaglia senza nulla da perdere, in giro, ce n'è a bizzeffe. In quegli edifici intricati e giganteschi c'era il rischio di trovare approfittatori di un debole, di un povero di spirito, di gente umile come noi.

Al castello, che ha inglobato anche un monastero, sono preferibili i labirinti di cespugli, rovi, ulivi e finocchi giganti! La vista aperta sul cielo, le pendenze dell'Isola, consentendo la visione dell'orizzonte basso, agevolano la ricerca di vie d'uscita.

Nessuna meraviglia se, approfittando di una nebbia diurna o notturna, fosse uscito - dalla darsena nel ventre del castello - un galeone di pirati o una torpedine, a seminare il terrore con le bocche di fuoco. Sarò stato un babbeo, ma quel lato dell'Isola non ho il dispiacere di averlo visitato!

Tra poco canterà il gallo.

I parenti di Irma stanno già armeggiando col pentolone dell'acqua calda per farmi il pelo e contro pelo, come dal barbiere. Che mi frega: alla rasatura sarò bel che fottuto!

Invece, sono spaventato dal norcino: armato di soli coltelli. Non ho vista la mazza per stordirmi. Quel criminale non andrà a cercarmi il cuore con quei coltellacci, quando sarò ancora lucido!

Arti, ti chiedo un gran favore. Sei un ragazzo molto robusto. Alza una mazza e dammela in testa, se ti accorgessi che altri non lo faranno, prima di scannarmi!... Oh, promesso?!>>

<<Promesso!?!... Che compito mi dai?.. Io il tuo assassino?!... Se insisti, giuro di darti una mazzata in testa, ma si potrebbe spezzare il manico della mazza, sulla tua testaccia dura! Via, non mi terrorizzare, non è giunta la tua fine! Ti stai inventando tutto, per farmela fare sotto... Ignorante, cattivo, stronzo che non sei altro!...>>

<<Come puoi pensare a uno scherzo? Sai il gusto: andare a morire!... Purtroppo ho l'intelligenza che è giunto il mio momento. Vorrei non capire un cazzo, come tanti pensano di noi maiali. Purtroppo non è così.

Quelli che Irma considera parenti, in realtà i suoi padroni, ieri sera mi hanno indicato, senza dubbio, come carne da macello! Lei a piangere e implorare per me. Ma non è valso.

In famiglia la tengono come una servetta; mentre, secondo lei è considerata una figlia!

Ho capito la sua tragedia: essere la serva di casa. Questo spiega la fuga della famiglia e il suo abbandono nell'Isola. In quel momento, per loro fu una zavorra, da scaricare!

Lei - poverina - a pregare perché tornassero quegli stronzi... accidenti, sono tornati!>>

<<Ma Ciccio - amico caro - se mi lasci sono perso! Se in questa casa trattano Irma senza riguardo - per loro utilissima - io, che non servo a niente, sarò gettato nella spazzatura!...>>

<<No, se mi ascolti ti salverai... Non girano letterati interessati alla storia di un porco, di un matto e di una donna nana.. Perché ti ho dettato questa lettera? Per aiutarti a trovare la persona giusta che ti riporterà laddove siamo venuti.

Oramai la grande Malattia si è dissolta. Lo vedi: qui sono tornati tutti.

Hai l'amore di Irma, ma lei non conta una cicca, è solo una da sfruttare. Portala via dall'Isola! Cerca la buona anima di un rematore che, nottetempo, vi possa portare nell'altra riva. Dove comincerai la ricerca di quel buon padre che pose in una barchetta il figlio autistico col suo maialino....>>

Ferruccio Fabilli (alias Ferrù D'Effe)